

I dialoghi della transizione



Dalla crisi alla rigenerazione:
rileggere il Green Deal
al tempo della pandemia

Position paper

Dalla crisi alla rigenerazione: rileggere il Green Deal al tempo della pandemia.

Alessandro Paglia

Responsabile Relazioni UE

Associazione TES

Ludovica Marinaro

Coordinatrice scientifica

Associazione TES

Introduzione

“In mancanza di una visione d’insieme non ci sarà futuro per nessuno”. Queste le parole di Papa Francesco rispetto alle misure da adottare in questo clima di pandemia globale, la prima di questa portata e rapidità che il mondo abbia conosciuto. La crisi sanitaria dovuta al COVID-19 si è immediatamente trasformata in crisi economica e sociale. La portata del fenomeno è talmente ampia da costringerci non solo a confrontarci con urgenza con una serie di criticità strutturali del Paese, ma con il contesto più ampio delle contraddizioni e delle vulnerabilità emerse in tutta la loro forza nel modello sociale e di sviluppo occidentale. Tra i vari studi condotti a livello internazionale, il report dell’IPCC sul global warming (Novembre 2018) aveva prospettato con estrema chiarezza la più rapida proliferazione ed espansione di virus tra le molteplici conseguenze negative del cambiamento climatico, o meglio del riscaldamento globale, già per lo scenario, purtroppo prossimo, di innalzamento di 1,5°. Oggi più che mai non possiamo prescindere da una interpretazione sistemica dei fenomeni, delle loro implicazioni e dunque delle risposte che è necessario adottare. Abbandonare una visione a compartimenti stagni della politica, della gestione dell’ambiente, dell’economia e della cultura è un imperativo che deve informare la nostra pratica quotidiana e farsi mantra del rinnovamento delle istituzioni, ispirando un dialogo proattivo, dinamico, sempre centrato nel merito dei contenuti, tra i vari saperi e mestieri. Cosa significa in termini pratici adottare una visione sistemica che promuova ed anzi acceleri la transizione? Innanzitutto scongiurare in modo fermo e con adeguate strategie alternative di incentivo e sostegno, il ricorso ai meccanismi di deroga e di ulteriore dilazione degli obblighi e delle misure previste dall’Agenda 2030 e delle specifiche misure di tutela nazionali dell’Ambiente e del Paesaggio, come strategie di rilancio dell’economia. Non potrebbe esservi risoluzione più cieca e dannosa del sospendere il processo di transizione ad uno sviluppo sostenibile, proprio perché ciò accrescerebbe enormemente la probabilità che eventi di tale portata e violenza si manifestino in un futuro prossimo.

Per evitare che il carico di dolore portato da un nemico invisibile non sia vano occorre non solo fare tesoro di questa esperienza per correggere gli errori, ma anche trasformarla in un’occasione per lavorare in modo strategico per il futuro, rifiutando ogni retrotopia. Pienamente immersi in una fase di destrutturazione del modello socio-economico, incapace di reggere l’urto degli eventi, ci troviamo di fronte ad un bivio. Se non avviamo a questa obsolescenza di strumenti e strategie, quali appunto quelli delle deroghe che continuano a promuovere la resistenza di un’economia lineare ormai insostenibile, un avvitamento della crisi potrebbe innescare una catena di eventi con effetti imprevedibili e pericolosi per la stessa tenuta democratica delle istituzioni. Al contrario, ripensare

radicalmente le dinamiche che regolano le interazioni sociali ed economiche potrebbe farsi occasione di rinascita, traghettando finalmente l'Italia e l'Europa verso il raggiungimento di quegli obiettivi condivisi e siglati con l'Accordo di Parigi. Così come recentemente affermato anche dal vicepresidente esecutivo della Commissione Europea, Frans Timmermans, è in questo duplice scenario che va letto il Green Deal europeo (COM 2019/640), ed è sulla base di queste premesse che occorre riformulare il cronoprogramma della sua attivazione, perché sia posto alla base del piano di rilancio dell'Italia e degli altri Paesi europei.

Il fine di questo position paper è quindi quello di analizzare i punti cruciali del European Green Deal su cui i Paesi dell'UE dovrebbero basarsi per rilanciare la loro economia in maniera efficace, con l'obiettivo finale di coniugare in modo proficuo la crescita economica e sociale con l'accelerazione della transizione verso un modello di sviluppo rispettoso dell'uomo e dell'ambiente.

1. Il Green Deal Europeo

“Rendere sostenibile l'economia Europea” è questo l'imperativo tanto semplice quanto ambizioso del programma presentato a gennaio 2020 dalla Commissione Europea. A volte non abbiamo percezione di quanto enorme sia il compito che abbiamo davanti, poiché, come ha giustamente ribadito Valdis Dombrovskis, Vicepresidente esecutivo per un'economia che lavora per le persone, “mettere la sostenibilità al centro di come investiamo richiede un vero cambio di mentalità”. Anche se il lavoro rimane in gran parte da svolgere, si comincia tuttavia a percepire una generale presa di coscienza e un serio impegno politico in tal senso.

Il Green Deal europeo, si pone l'obiettivo di codificare un nuovo modello di crescita economica coniugata alla sostenibilità ambientale agendo secondo due principi ispiratori fondamentali. Il primo è la creazione di una società giusta e prospera, fondata su un'economia moderna, competitiva ed efficiente sotto il profilo delle risorse. Il secondo è il raggiungimento di un livello di emissioni nette di gas a effetto serra pari a zero nel 2050. Il Green Deal si pone dunque come strategia per effettuare quel cambio di paradigma più volte invocato nell'Agenda 2030 Europea, superando i limiti che l'ecologia politica ha spesso palesato (Latour, 2019). In chiave programmatica, il Green Deal pone l'accento sulle misure e gli investimenti necessari affinché la transizione sia giusta ed inclusiva. A questo scopo, è importante che gli Stati membri dell'Unione Europea lo mettano in pratica ponendo le persone al primo posto e conferendo la necessaria importanza a tutti quei soggetti (le regioni, le industrie, i lavoratori etc.) che dovranno affrontare i problemi maggiori legati alla riconversione, problemi ulteriormente aggravati dalla crisi economica dovuta alla pandemia. Viene ribadito quindi un principio di capitale importanza che la Convenzione Europea del Paesaggio (ELC, 2000) ratificata oggi da 40 Paesi¹ ha posto in evidenza: il principio della cura dei paesaggi, intesi come prodotto complesso dell'agire territoriale, tanto sul piano fisico che culturale. Una cura diffusa, animata da una coscienza critica delle trasformazioni necessarie a mantenere gli equilibri ecosistemici, a garantire la loro prosperità e autosufficienza, a interpretare e accompagnare il cambiamento. E' importante che gli Stati membri affrontino con determinazione ed efficacia le sfide troppo a lungo rimandate, quali quella del rapporto Uomo Natura, quella del modello attuale di mobilità, così intimamente connesso al tema della giustizia sociale (Sheller, 2018) e della democrazia oltre che a quello più

¹ Per la lista completa delle ratifiche si veda: https://www.coe.int/it/web/conventions/full-list/-/conventions/treaty/176/signatures?p_auth=DdEOvj5t

generale di trasfigurazione dei paesaggi e della loro identità (UNESCO, 1972), e quella dei sistemi di welfare, che stanno subendo un allentamento. Abbiamo bisogno di strumenti nuovi, solo in questo modo sarà possibile avviare stabilmente l'Unione Europea su un percorso di crescita sostenibile e inclusiva, in cui la crescita economica sia dissociata dal consumo delle risorse.

Il tema della sostenibilità e della riduzione dell'uso delle fonti fossili era uno dei temi cruciali già nella programmazione dei fondi strutturali 2014-2020. Quote importanti del budget dell'UE e dei Fondi strutturali sono state dedicate a tale obiettivo. Inoltre l'UE ha già cominciato a modernizzare e trasformare l'economia con l'obiettivo della neutralità climatica, cioè la possibilità di azzerare le emissioni di gas a effetto serra in modo da avere un impatto climatico pari a zero. Tra il 1990 e il 2018 l'UE ha ridotto le emissioni di gas a effetto serra del 23%, mentre l'economia è cresciuta del 61%. Nonostante ciò, mantenendo le attuali politiche, la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra sarà limitata al 60% entro il 2050. Quindi, per scongiurare un innalzamento della temperatura media globale, occorre un impegno più deciso, che coinvolga l'intero complesso delle attività economiche e sociali. Uno dei fenomeni forse più interessanti su cui soffermare l'attenzione è dato dal fatto che la questione climatica si sovrappone per larghi tratti alla trasformazione tecnologica in atto. La rivoluzione digitale infatti può essere uno degli strumenti principali per l'adattamento al cambiamento climatico e uno dei migliori alleati per una revisione dei processi di produzione. L'adozione di tecnologie digitali rappresenta oggi un fattore primario per le imprese, se vogliono conservare o aumentare la loro competitività. La necessità di ristrutturare i modelli di produzione offre quindi un'interessante finestra di opportunità per ridefinire i modelli, guardando al tema della sostenibilità sociale e ambientale.

Di seguito si riporta il cronoprogramma inizialmente delineato per l'implementazione del Green Deal, rispetto al quale nel futuro prossimo si porrà la necessità di presidiare i tavoli aperti, al fine di comprendere le nuove tempistiche e monitorare le potenziali criticità emerse. Impianti e tempistiche inizialmente previste necessitano realisticamente di essere riconsiderate alla luce dell'emergenza COVID-19. La validità del programma tuttavia rimane, se sarà necessario intervenire dovrà essere un intervento al rialzo, per le risorse a disposizione, nella radicalità di intervento e nella riduzione delle tempistiche di applicazione, per rilanciare l'Europa con una nuova veste.

- Marzo 2020: adozione di una **strategia industriale dell'UE** per affrontare la duplice sfida della trasformazione verde e digitale.
- Primavera 2020: presentazione della strategia "**Dal produttore al consumatore**". Avvio di un dibattito con i portatori di interesse, per analizzare tutte le fasi della **catena alimentare** e preparare il terreno per la formulazione di una politica alimentare più sostenibile.
- Estate 2020: presentazione di un piano per la valutazione dell'impatto finalizzato ad aumentare in modo responsabile l'obiettivo dell'UE di **riduzione delle emissioni di gas a effetto serra** per il 2030 di almeno il 50-55% rispetto ai livelli del 1990.
- Estate 2020: presentazione di misure atte a favorire l'integrazione intelligente di nuove **metodologie di costruzione e le batterie**.
- Entro il 2020: adozione di una strategia per una **mobilità intelligente e sostenibile**.
- Giugno 2021: riesame di tutti gli strumenti pertinenti della politica in materia di clima. Tra questi figurano il sistema per lo **scambio di quote di emissioni**², compresa l'eventuale estensione del sistema a nuovi settori, gli obiettivi degli Stati membri di riduzione delle

² Versione consolidata della direttiva 2003/87/CE del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un sistema per lo scambio di quote di emissioni dei gas a effetto serra nella Comunità e che modifica la direttiva 96/61/CE del Consiglio.

emissioni in settori al di fuori del sistema per lo scambio di quote di emissioni³ e il **regolamento sull'uso del suolo**, il cambiamento di uso del suolo e la **silvicoltura**⁴. La Commissione proporrà di modificare la **legge per il clima** per aggiornarla di conseguenza. Parallelamente la Commissione proporrà di rivedere la direttiva sulla **tassazione dei prodotti energetici**⁵.

- 2021: proposta per l'adozione di misure necessarie a migliorare la gestione ed aumentare la capacità del **sistema ferroviario** e delle **vie navigabili** interne.
- La transizione verso la neutralità climatica richiede inoltre infrastrutture intelligenti. Dovrà essere riesaminato il quadro normativo per le **infrastrutture energetiche**, compreso il **regolamento TEN-E**⁶, e la direttiva relativa **all'infrastruttura per i combustibili alternativi**⁷ per accelerare la diffusione dei veicoli e delle imbarcazioni a zero e a basse emissioni.
- La Commissione valuterà l'opportunità di adottare requisiti giuridicamente vincolanti per dare impulso al **mercato delle materie prime secondarie** con contenuto riciclato obbligatorio (ad esempio, per gli imballaggi, i veicoli, i materiali).
- La Commissione adotterà nel 2021 un piano d'azione per **l'inquinamento zero di aria, acqua e suolo**.

2. Just Transition Fund

Per sostanziare il cambio di *modus cogitandi* del sistema economico, gestire la transizione comporta profonde modifiche strutturali dei modelli d'impresa, delle competenze richieste e della domanda di mercato, le cui ripercussioni sui cittadini variano in funzione della situazione sociale e geografica. Il punto di partenza non è lo stesso per tutti gli Stati membri e le regioni coinvolte nella transizione. Proprio in ragione di queste differenze e della volontà di dare piena attuazione tanto al programma del Green New Deal quanto alla “*2050 long-term strategy*”⁸, la Commissione Europea a gennaio 2020 ha formulato una proposta di regolamento (COM(2020)22) denominato Just Transition Fund, pensato per intervenire a sostegno di Regioni e settori che inizialmente sarebbero maggiormente colpiti dalla transizione a causa della loro dipendenza dai combustibili fossili o da processi ad alta intensità di carbonio. Concepito quindi come strumento preliminare al Green Deal, il Just Transition Fund costituisce un tentativo concreto di eliminare le sacche di resistenza per l'attuazione del piano della Commissione Europea, attribuibili ad aree ancora fortemente dipendenti da fonti fossili. Esempio principale è la Polonia, unico Stato europeo a non aver ancora sottoscritto gli obiettivi 2050, data la forte dipendenza della sua economia dal carbone, ma anche la Germania, stato avanzato e molto sensibile al tema ambientale, presenta ancora livelli di utilizzo molto elevati di fonti fossili. Si ricorda inoltre che infrastrutture connesse all'utilizzo del carbone sono ancora presenti in 108 regioni

³ Regolamento (UE) 2018/842 relativo alle riduzioni annuali vincolanti delle emissioni di gas serra a carico degli Stati membri nel periodo 2021-2030 come contributo all'azione per il clima per onorare gli impegni assunti a norma dell'accordo di Parigi e recante modifica del regolamento (UE) n. 525/2013.

⁴ Regolamento (UE) 2018/841 relativo all'inclusione delle emissioni e degli assorbimenti di gas a effetto serra risultanti dall'uso del suolo, dal cambiamento di uso del suolo e dalla silvicoltura nel quadro 2030 per il clima e l'energia, e recante modifica del regolamento (UE) n. 525/2013 e della decisione n. 529/2013/UE.

⁵ Direttiva 2003/96/CE del Consiglio che ristruttura il quadro comunitario per la tassazione dei prodotti energetici e dell'elettricità.

⁶ Reti transeuropee dell'energia - Regolamento TEN-E

⁷ Direttiva 2014/94/UE sulla realizzazione di un'infrastruttura per i combustibili alternativi.

⁸ Un pianeta pulito per tutti - Visione strategica europea a lungo termine per un'economia prospera, moderna, competitiva e climaticamente neutrale, COM (2018) 773.

europee e circa 237.000 persone sono impiegate in attività legate al carbone, mentre sono circa 10.000 i lavoratori impegnati nell'estrazione della torba e circa 6.000 nell'industria dello scisto bituminoso. Non sono gli unici casi tuttavia, le acciaierie Ex ILVA di Taranto oppure l'area del Sulcis in Italia, rientrano nella stessa casistica.

La scelta delle aree sulle quali intervenire attraverso il Just Transition Fund è lasciata ai singoli Stati, i quali dovranno raccogliere le necessità espresse dalle regioni. Lo strumento operativo per l'individuazione delle aree interessate e l'attuazione delle misure previste è rappresentato dal Piano nazionale (Just transition plan) che ogni Stato dovrà redarre. I Piani dovranno fornire uno schema del processo di transizione fino al 2030, in linea con i piani nazionali per l'energia e il clima al 2050. I Piani Territoriali di Transizione saranno adottati all'interno della stessa decisione insieme al meccanismo del Just Transition Fund.

Per estrarre il massimo valore, nella prospettiva di un approccio sistemico alla riconversione, sarebbe importante effettuare un censimento delle buone pratiche già implementate a livello internazionale. La disponibilità di esempi di lavoro, quindi la conoscenza dello stato dell'arte, consentirebbe di avere chiaro il quadro degli interventi implementabili e di pianificare in modo efficace miglioramenti ulteriori, al fine di raggiungere l'eccellenza e porsi al vertice del cambiamento. I territori interessati dai piani, devono essere quelli maggiormente colpiti, sulla base degli impatti economici e sociali derivanti dalla transizione. Assumono particolare rilievo le perdite attese di posti di lavoro nella produzione, i tassi di utilizzo di combustibili fossili e le esigenze di trasformazione dei processi produttivi di impianti industriali a massima intensità di gas serra.

Considerando che i Piani dovranno essere coordinati con i rispettivi strumenti territoriali, si rende necessaria pertanto una verifica dei livelli di avanzamento nella redazione di Piani Regionali di Sviluppo Sostenibile, così come richiesti dalla Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile. Al fine di garantire la capacità di misurare gli effetti, inoltre, le Regioni dovranno accelerare il processo di adeguamento e standardizzazione delle fonti dati, per consentire l'elaborazione degli indici SDGs elementari, a livello sub territoriale.

Al nostro paese andranno 364 milioni di euro. Con l'aggiunta di fondi strutturali, il co-finanziamento nazionale e tramite gli investimenti che la Commissione si aspetta di mobilitare attraverso il programma InvestEU, si prevede di arrivare a un totale di investimenti fino a 4,8 miliardi di euro. Il meccanismo si articolerà in tre pilastri:

1. un fondo di transizione equo attuato in regime di gestione concorrente;
2. un regime dedicato nell'ambito di InvestEU;
3. un meccanismo di prestito del settore pubblico con il gruppo BEI per mobilitare investimenti aggiuntivi nelle regioni interessate.

Il Just Transition Fund verrà utilizzato principalmente per fornire sovvenzioni. I fondi saranno erogati principalmente tramite bandi, è di primaria importanza pertanto prepararsi e preparare le aziende delle aree interessate. Al fine di evitare ritardi e impreparazione delle aree e delle aziende coinvolte, è auspicabile l'istituzione di un meccanismo di tutoraggio pubblico per l'individuazione preventiva delle aree di intervento, delle progettualità da attuare, dei partner da coinvolgere, dei metodi di lavoro da adottare. La qualità progettuale è fondamentale per evitare ritardi e dispersione dei fondi. Lo stesso gruppo di lavoro dedicato, inoltre, potrebbe avere il compito di sfruttare i progetti per definire delle metodologie standard di intervento. Al fine di massimizzare i benefici, dall'esperienza accumulata, potrebbero essere estratte buone pratiche da tradurre in interventi normativi e strumenti di sostegno sociale a favore delle aree interessate e, per la riconversione ecologica dei settori produttivi inquinanti, sparsi a macchia di leopardo sull'intero territorio nazionale.

Un'ulteriore opportunità è rappresentata dalla possibilità di integrare questo strumento con i fondi strutturali già disponibili, al fine di massimizzare l'efficacia e l'impatto. Strumenti di supporto e di assistenza tecnica per le Regioni, da utilizzare a questo scopo, sono già stati previsti all'interno del meccanismo Just Transition Fund.

L'improvviso verificarsi della diffusione di COVID-19 fino allo scenario di pandemia globale impone di ripensare tuttavia anche questo strumento. L'assoluta necessità di perpetuare la misura di isolamento sociale come mezzo di contrasto efficace ed al momento quasi esclusivo alla diffusione del contagio comporta ancora maggiori difficoltà di implementazione della transizione, perché implica al contempo l'obbligo di ripensare e riorganizzare i modelli di produzione e gestione, riscrivendo la prossemica di intere filiere. Anche Paesi che dunque potevano procedere più speditamente all'adozione delle misure del Green Deal incontrano oggi difficoltà sul piano organizzativo, cui si somma una crisi economica inattesa e di portata dirimpente. In questo contesto vi è dunque da domandarsi come riformulare e incrementare questo strumento oppure se affiancarvene uno ad hoc proprio per fare fronte alle mutate condizioni dovute al COVID-19.

3. Dare corso alla Transizione: fabbisogni e sfide

Cosa si rende necessario oggi per dare efficacia al programma Green Deal? Quali sono gli aspetti che è più importante monitorare e sui quali concentrare ricerca, progettazione, azione politica ed investimenti? Vi sono alcuni punti sui quali è importante soffermare l'attenzione perché nodali al fine di dare corso effettivo al cambiamento.

3.1 Fabbisogni e strumenti di investimento

Le ambizioni del Green Deal richiedono ingenti investimenti. Secondo le stime della Commissione per conseguire gli obiettivi 2030 in materia di clima ed energia serviranno investimenti supplementari dell'ordine di 260 miliardi di euro l'anno⁹, equivalenti a circa l'1,5 % del PIL europeo nel 2018¹⁰, il cui flusso dovrà essere mantenuto costante nel tempo. Questo obiettivo, che in condizioni di "normalità" richiederebbe una mobilitazione proattiva sia del settore pubblico sia di quello privato, oggi è ancora più ambizioso alla luce delle conseguenze provocate dall'emergenza sanitaria. Il Green Deal, così come era stato delineato, con un fabbisogno di investimenti nell'ordine dei 1.000 miliardi di euro in dieci anni. Il programma dovrà necessariamente essere ripensato anche alla luce dell'accordo raggiunto nel Consiglio Europeo del 23 Aprile 2020, che ha ratificato il pacchetto di misure dell'Eurogruppo – piano Bei, Sure e Mes – da 500 miliardi e l'istituzione del Recovery Fund. Presumibilmente il piano di aiuti e gli strumenti finanziari preposti, andranno a sovrapporsi in molti casi con quelli originariamente pensati per il Green Deal. Sarebbe poco realistico pensare che il Piano di transizione non subisca modifiche, ma ci auguriamo che siano sinergiche e che lo stesso rappresenti la base di partenza per il piano di aiuti. Occorre mantenere alta la guardia per evitare che un progetto ambizioso e di tale portata venga fagocitato e depotenziato in nome dell'emergenza

In chiave prospettica occorre cogliere gli aspetti positivi rispetto agli scenari aperti dalla crisi. La necessità di forti investimenti per rilanciare l'economia può e deve integrarsi con il Green Deal. Il piano di riconversione ecologica deve rappresentare la base per un nuovo modello di sviluppo, la cui transizione necessita oggi di essere ulteriormente accelerata. A questo scopo anche la

⁹ Comunicazione "Uniti nel realizzare l'Unione dell'energia e l'azione per il clima: gettare le fondamenta della transizione all'energia pulita" (COM(2019) 285).

¹⁰ Le stime sono prudenziali e non contemplano, ad esempio, il fabbisogno di investimenti per l'adattamento climatico o per altre sfide connesse all'ambiente quali la tutela della biodiversità. Escludono anche gli investimenti pubblici necessari per far fronte ai costi sociali della transizione e il costo dell'inattività.

mobilitazione di energie e capitali privati è essenziale per affrontare in modo sinergico questa sfida. Per far fronte a tale fabbisogno la Commissione ha deciso di dedicare almeno il 30 % del Fondo InvestEU alla lotta contro i cambiamenti climatici. Essa collaborerà inoltre con il gruppo Banca Europea per gli Investimenti (BEI), con le banche e gli istituti nazionali di promozione e con altre istituzioni finanziarie internazionali. In particolare la BEI si è prefissata di raddoppiare il proprio target di investimento climatico, portandolo dal 25% al 50% entro il 2025 e diventando così la Banca Europea per il clima.

Le modalità più appropriate per la mobilitazione dei capitali privati sono complesse da definire. Gli investimenti privati sono basati sul principio del ritorno economico e presuppongono alcune condizioni di base che garantiscano e tutelino l'investimento. A questo scopo misure efficaci di lungo periodo per indirizzare i flussi finanziari verso gli investimenti verdi, un quadro normativo chiaro e stabile oltre ad un coordinamento forte tra le azioni intraprese a livello europeo e quelle dei singoli Stati sono precondizioni necessarie. Inoltre, la Commissione ha proposto di portare al 25% l'obiettivo di integrazione degli aspetti climatici in tutti i programmi dell'UE.

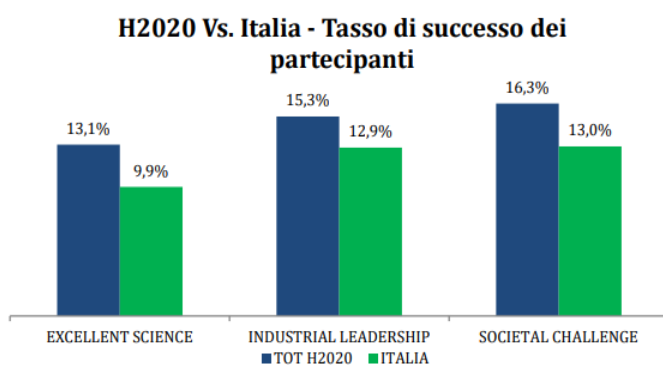
Anche i bilanci nazionali svolgono un ruolo chiave nella transizione. La capacità di riorientare gli investimenti pubblici, i consumi della pubblica amministrazione (PA) e la tassazione verso le priorità verdi, abbandonando le sovvenzioni dannose, rappresenta un fattore imprescindibile per un'azione sinergica. La leva fiscale, in particolare, è uno strumento senza il quale è difficile pensare di orientare gli investimenti privati. A tale scopo appare necessaria un'analisi approfondita dei carichi fiscali, compreso il sistema degli incentivi, per comprendere come impattino e quali effetti abbiano sulle scelte private di investimento. Pur ipotizzando una riforma a saldo zero, senza innalzamento o riduzione dei carichi complessivi, è auspicabile lavorare su una redistribuzione dell'imposizione e delle agevolazioni. Rendere convenienti investimenti e comportamenti virtuosi e disincentivare quelli dannosi è fondamentale per il raggiungimento degli obiettivi prefissati.

Una secondo grande strumento di finanziamento è rappresentato dai fondi strutturali europei. In tal senso l'accordo raggiunto sul nuovo programma Horizon Europe, che sostituirà il precedente programma H2020, è una buona notizia che vede un aumento di risorse stanziate di quasi il 30% rispetto al periodo 2014-2020, per un totale di circa 1.135 miliardi di euro. Lo strumento per la ricerca e l'innovazione prevede di destinare il 35% dei finanziamenti alle tecnologie rispettose del clima, ossia 35 miliardi di euro sui 100 totali che sono stati assegnati a Horizon Europe per il periodo 2021-2027. L'Italia vede aumentare del 6% la quota di fondi a propria disposizione, pari a un totale di 43,4 miliardi di Euro.

3.2 Tecnologia, la transizione come leva di competitività

Alla luce dei dati illustrati è evidente che, anche se è assolutamente apprezzabile lo sforzo di orientare la leva finanziaria, occorre comunque una riflessione sulle modalità più appropriate di utilizzo dei fondi europei indiretti. Il tema impatta vari livelli di governo e necessita di un coordinamento in grado di determinare sinergie tra le Regioni, titolari del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) e del Fondo Sociale Regionale (FSR), e i diversi Programmi Operativi Nazionali (PON) gestiti dai Ministeri. I fondi a gestione diretta sono tipicamente orientati a finanziare iniziative d'eccellenza a livello transnazionale. Occorre in parallelo interrogarsi su come rendere accessibili a tutti le tecnologie e i modelli di azione sviluppati. Tale compito spetta ai programmi nazionali e, per evitare che si creino squilibri territoriali, è necessaria la messa a punto di strumenti che agevolino la diffusione di tecnologie e buone pratiche.

Se l'obiettivo è la transizione del modello socio-economico, è necessario prestare molta attenzione affinché si riduca il divario esistente tra le eccellenze e gli attori di fascia media nelle imprese, nelle istituzioni e tra le diverse aree geografiche del paese. Grandi e medie imprese, università, e istituti di ricerca devono rappresentare i luoghi di incubazione dei nuovi modelli di governance e di produzione. Molte tecnologie sono oggi disponibili, la sfida allora è nel trasferire le conoscenze alla base produttiva, renderle accessibili per consentirne un'adozione di massa.



Osservando i dati intermedi,¹¹ è possibile notare come il tasso di successo finanziario italiano risulti generalmente più basso di quello registrato mediamente dagli altri paesi europei nel programma Horizon 2020¹². Prima del problema degli stanziamenti, quindi, si pone la necessità di utilizzare al meglio le risorse a disposizione. A questo fine è importante la presenza di un meccanismo di trasmissione efficace tra il vertice e la base. Una risposta auspicabile

in tal senso, utile a sfruttare le sinergie derivanti da un utilizzo strategico dei fondi diretti e indiretti, potrebbe essere declinata secondo un approccio in tre fasi:

1. Utilizzo dei fondi indiretti per supportare imprese, enti e università nell'accesso ai programmi internazionali di finanziamento. Alcune Regioni italiane hanno già tentato un timido approccio al tema, tramite strumenti di sostegno finanziario per l'acquisizione di supporto tecnico alla progettazione, l'organizzazione di occasioni di confronto, attività formazione e informazione alle imprese.
2. Utilizzo dei fondi diretti per lo sviluppo di tecnologie, buone pratiche e relazioni grazie alla partecipazione a progetti internazionali.
3. Utilizzo dei fondi indiretti come cinghia di trasmissione per sfruttare al meglio il potenziale di innovazione acquisito nella seconda fase, attraverso strumenti finanziari che favoriscano il trasferimento tecnologico a livello locale e regionale. Uno strumento interessante, già pensato per questo compito, sono i Competence Centre, introdotti con il Programma Industria 4.0. Queste organizzazioni potrebbero essere potenziate e accompagnate verso una mission green.

Tra i settori prioritari di intervento individuati dalla Commissione figurano l'idrogeno pulito, le celle a combustibile e altri combustibili alternativi, lo stoccaggio di energia e la cattura, lo stoccaggio e l'utilizzo del carbonio. A titolo di esempio, la Commissione sosterrà le tecnologie di punta per la produzione pulita dell'acciaio, per arrivare nel 2030 a una produzione di acciaio a zero emissioni di carbonio. Lo sviluppo di tecnologie e la capacità di trasferimento tecnologico sono elementi essenziali per la riconversione sostenibile dei processi di produzione. La transizione quindi rappresenta un'occasione unica di investimento per recuperare la competitività di settori schiacciati dalla globalizzazione.

Da ultimo, l'emergenza ha mostrato quanto sia strategica la digitalizzazione delle attività per migliorare i livelli di resilienza e la velocità di risposta sia del sistema sanitario sia delle imprese. In tal senso, l'Agenzia per l'Italia Digitale (AGID) ha lavorato negli anni scorsi per creare l'infrastruttura di base necessaria a consentire il dialogo dei sistemi informatici delle varie amministrazioni centrali. Occorre ora accelerare l'adozione di tali tecnologie nella PA e tra le imprese, supportando questo processo con un'adeguata formazione. Imprescindibile in tal senso continuare nelle politiche di diffusione della banda larga, soprattutto nelle aree interne e, introdurre forti politiche in tema di cyber security, in particolare per la tutela dei dati sensibili.

¹¹ <https://www.obiettivo.fp9.it/analisi-partecipazione-italiana-apre-in-horizon-2020/>

¹² Come già anticipato si tratta del principale programma di sviluppo tecnologico europeo, che ha impiegato 100 miliardi su sette anni.

4. La dimensione internazionale della sfida. La transizione deve essere sistemica e sinergica

Il passaggio repentino da epidemia a pandemia, mostra la dimensione sistemica dei problemi che siamo chiamati ad affrontare. L'attuale modello di mobilità di merci e persone ha consentito all'epidemia di assumere carattere pandemico in poche settimane. Il virus oggi comunemente conosciuto come morbillo ha effettuato lo stesso salto dall'animale all'uomo migliaia di anni fa, ma ha impiegato secoli per diffondersi nel globo, consentendo alla specie umana di sviluppare un'immunità diffusa che ne ha rallentato la corsa e diminuito la portata pandemica. L'esempio è utile per riflettere su un dato: l'emergenza COVID-19 ha reso manifeste le conseguenze della globalizzazione anche sul piano sanitario ed il loro potenziale distruttivo, dimostrando come la capacità di risposta e di adattamento del nostro sistema sia totalmente inadeguata. Prendendo ad esempio l'attuale crisi sanitaria, i tentativi nazionali di governance per il contenimento del contagio, essendo limitati territorialmente, rischiano facilmente di essere vanificati se la restante parte della comunità internazionale non agisce in modo coordinato.

Questo coordinamento va dunque ricercato costantemente tra tutti gli attori europei ed anche extraeuropei per la buona riuscita del Green Deal. Fintanto che i partner internazionali non condivideranno le stesse ambizioni dell'UE, esisterà, ad esempio, il rischio di una rilocalizzazione delle emissioni di carbonio, sia perché la produzione può essere trasferita dall'UE verso altri paesi con ambizioni minori di riduzione delle emissioni, sia perché i prodotti dell'UE possono essere sostituiti da prodotti importati a maggiore intensità di carbonio. Se tale rischio si materializza, non vi sarà alcuna riduzione delle emissioni globali e saranno vanificati gli sforzi dell'UE e delle sue industrie per conseguire gli obiettivi climatici globali dell'accordo di Parigi.

Questa prospettiva presenta degli elementi di rischio per le imprese europee. Lo sforzo di riconversione in atto, il rispetto di normative ambientali e di tutela dei lavoratori, possono comportare una diminuzione di competitività rispetto ai competitor globali. L'adozione di comportamenti virtuosi non deve sfavorire le imprese europee. L'Unione dei 27 Stati, nel suo insieme rappresenta uno dei principali mercati al mondo, insieme a USA e Cina. La capacità di far pesare il fattore economico nelle relazioni internazionali appare timida e fortemente legata a interessi dei singoli Stati membri. Come dichiarato dalla Commissione Europea, "se dovessero persistere livelli diversi di ambizione su scala mondiale mentre l'UE aumenta le sue ambizioni in campo climatico, la Commissione proporrà, per determinati settori, un meccanismo di adeguamento del carbonio alle frontiere, al fine di ridurre il rischio di rilocalizzazione delle emissioni di carbonio". Una presa di posizione che va nella giusta direzione, esistono tuttavia margini per porre obiettivi più stringenti. Il nostro continente ha sviluppato standard di qualità ambientale tra i più elevati al mondo, standard che tuttavia non sono sempre garantiti per le merci in ingresso. Una valutazione di impatto ambientale LCA dei processi di produzione delle merci importate è un argomento che non può essere ignorato per due motivi principali:

- il cambiamento climatico non rispetta i confini amministrativi ma è una questione globale;
- chi esporta sul mercato unico deve garantire che i propri prodotti rispettino gli stessi standard cui sono sottoposte le produzioni interne.

In tale contesto, una sfida a sé stante è rappresentata dalla riconversione delle industrie ad alta intensità energetica, come quelle dell'acciaio, dei prodotti chimici e del cemento, settori strategici, che alimentano diverse catene del valore. Tali comparti industriali e i territori sui quali insistono, sono stati fortemente impattati, perdita di posti di lavoro, ricadute ambientali e sanitarie sono tra i principali, anche se non i soli aspetti da considerare. I fondi stanziati con il Just Transition Fund sono una prima risposta, necessaria ma non sufficiente. Occorre intensificare gli sforzi concentrando gli investimenti in tecnologie green e iniziative per il sostegno alla riconversione delle aree interessate. Quelli che un tempo erano considerati territori e settori trainanti, si trovano oggi esposti alla competizione globale di imprese soggette a standard ambientali inferiori. Una transizione che sia equa e solidale non può consentire che il costo della riconversione si scarichi sulle fasce sociali più deboli, su territori già impoveriti e provati da anni di crisi con forti ricadute ambientali e sociali.

Come già espresso la crisi climatica e ambientale non conosce confini amministrativi, è essenziale che tutti i Paesi che insistono su un'area geografica omogenea agiscano in modo sinergico. Prendiamo ad esempio il bacino del Mediterraneo e in particolare l'area adriatica, un ecosistema particolarmente delicato. Anni di politiche italiane per la depurazione delle acque, azioni mirate ad eliminare i riversamenti della plastica in mare, possono essere fortemente minati nella loro efficacia se i Paesi che si affacciano sullo stesso bacino non fanno altrettanto. A questo proposito è in fase di definizione un'agenda verde per i Balcani occidentali, mentre la Commissione e l'Alto rappresentante prevedono una serie di partenariati ambientali, energetici e climatici con il vicinato meridionale (Paesi del Nord Africa) e nell'ambito del partenariato orientale (Balcani). Analogamente, l'imminente strategia globale per i rapporti con l'Africa e il Summit del 2020 tra l'Unione africana e l'UE dovrebbero decretare la centralità degli aspetti legati al clima e all'ambiente nelle relazioni tra i due continenti. L'alleanza Africa-Europa per gli investimenti sostenibili e l'occupazione, in particolare, cercherà di sbloccare il potenziale del continente africano per consentirgli di compiere rapidi progressi verso un'economia verde e circolare, caratterizzata da fonti energetiche e sistemi alimentari sostenibili e da città intelligenti.

A conferma della transdisciplinarietà e dell'intersectorialità della questione climatica, queste considerazioni assumono rilievo anche in funzione della questione migratoria. Il tema è complesso ed è stato affrontato in modo molto approfondito dall'OIM – Organizzazione Internazionale per le Migrazioni¹³. La Banca Mondiale stima che 143 milioni di persone saranno costrette a spostarsi per cause legate al clima entro il 2050. Concentrando l'attenzione sull'Africa sub-sahariana, si stima che potrebbe deteriorarsi e divenire inservibile



tra il 40 e l'80% della superficie destinata alla coltivazione di cereali come grano e mais. L'area interessa attualmente una popolazione di 135 milioni di abitanti. Una strategia per l'Africa appare quindi imprescindibile. Questione migratoria, questione sociale, sviluppo sostenibile, efficacia transnazionale delle politiche ambientali, tutto è intimamente connesso.

4.1 Intersettorialità

L'apertura dei mercati e delle relazioni tra i popoli è un valore di civiltà. È importante tuttavia applicare dei correttivi per tutelare l'interesse generale. La destrutturazione delle filiere ha determinato la delega per la produzione a basso valore aggiunto, verso paesi con un basso costo del lavoro. L'emergenza mondiale ha evidenziato la fragilità di catene del valore eccessivamente lunghe. Ricostruire le filiere produttive strategiche per garantire la capacità di governare i fenomeni e far fronte a eventi endogeni improvvisi. Garantirsi delle fondamenta solide è un investimento per la stabilità e la resilienza del sistema Italia. Come abbiamo appena avuto modo di esprimere, tutte le azioni e le politiche dell'UE dovranno contribuire agli obiettivi del Green Deal europeo. Si tratta di problemi complessi e interconnessi. Occorrono mediamente 25 anni – una generazione – per trasformare un settore industriale e tutte le catene del valore connesse. Come espresso nella comunicazione della Commissione Europea sul Green Deal,¹⁴ per essere pronti nel 2050, le decisioni e le azioni dovranno essere prese nei prossimi cinque anni. Una transizione così ambiziosa e radicale del paradigma di sviluppo, non può che basarsi su un approccio multisettoriale. Occorre pertanto individuare le leve e gli ambiti principali in grado di assicurare un effetto moltiplicativo delle misure.

¹³ <https://www.iom.int/migration-and-climate-change>

¹⁴ COM 2019/640, 11/12/2019. Il Green Deal Europeo. Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni.

Uno degli strumenti più efficaci in merito è rappresentato dal controllo della spesa pubblica. Indirizzando verso criteri ecologici gli acquisti della PA è possibile avere un impatto immediato sul sistema produttivo. Solamente in Italia, nel 2018, lo Stato centrale, le sue articolazioni periferiche, le Regioni e gli Enti Locali hanno speso in consumi 100,2 miliardi di euro, il 17% del PIL.¹⁵ Una attuazione massiccia del Green Public Procurement - GPP è imprescindibile, il settore pubblico per primo deve dare l'esempio, assicurandosi che i suoi appalti si basino su criteri ecologici. Gli strumenti normativi sono già disponibili, ma riorientare la spesa non è semplice. La definizione di un sistema di incentivi e disincentivi potrebbe forzare le articolazioni statali ad adottare un impegno più deciso in tal senso. Elevare drasticamente le percentuali di acquisti verdi, oltre al beneficio ambientale, comporterebbe un vantaggio competitivo per le imprese che hanno deciso di orientarsi su produzioni di beni e servizi sostenibili. Un allargamento del mercato inoltre consentirebbe un effetto scala, quindi l'abbattimento dei costi di produzione e l'avvio di un circolo virtuoso. Sfruttare i meccanismi economici alla base delle disfunzioni che ora ci troviamo a combattere. Produrre green deve essere economicamente conveniente, questo è il modo più intelligente di affrontare la sfida.

Per raggiungere gli obiettivi fissati è essenziale promuovere forme di collaborazione con l'industria e investimenti nelle catene di valore strategiche. Solamente individuando i nodi chiave del sistema economico è possibile ottenere una ricaduta generalizzata delle policy. Oltre agli attori economici un altro fattore chiave della transizione è rappresentato dal mondo della ricerca. Le nuove tecnologie e in particolare le tecnologie digitali sono fondamentali per conseguire gli obiettivi di sostenibilità del Green Deal in molti settori diversi. Solamente soluzioni nuove possono consentire di aggirare o risolvere nodi strutturali che altrimenti bloccherebbero alla radice il cambiamento.

Un ulteriore settore strategico da coinvolgere nella transizione è quello delle costruzioni. Gli edifici sono responsabili del 40% del consumo energetico del paese. Attualmente il tasso annuo di ristrutturazione del parco immobiliare negli Stati UE varia dallo 0,4 all'1,2 %, un ritmo che dovrà essere almeno raddoppiato se vogliamo raggiungere gli obiettivi dell'UE in materia di efficienza energetica e di clima. La crisi del settore edilizio in Italia è strutturale, il parco edifici ha un'età media molto elevata con basse prestazioni energetiche. La Commissione Europea propone di collaborare con i portatori di interessi a una nuova iniziativa in materia di ristrutturazione nel 2020. Il tavolo va presidiato, politiche fiscali, bonus ristrutturazioni hanno determinato effetti positivi in Italia, ma il settore necessita di una spinta decisa che può venire dalle ristrutturazioni per l'aumento delle prestazioni energetiche e di sicurezza sismica. Il tema non è solamente economico ma presenta anche aspetti sociali di primo piano. In Europa circa 50 milioni di persone, l'8% della popolazione, versa in uno stato di povertà energetica, ovvero ha difficoltà a riscaldare adeguatamente la propria abitazione, in Italia in numero raddoppia arrivando al 16%, oltre 4 milioni di persone¹⁶. Un miglioramento delle prestazioni degli edifici indice positivamente su questi numeri, riducendo i costi energetici per le famiglie.

Anche l'Agricoltura è un settore direttamente impattato dai cambiamenti climatici. Forse uno degli ambiti più colpiti in modo passivo, considerati i danni alle coltivazioni e la sempre minore prevedibilità dei raccolti, a causa della variabilità del clima e dei fenomeni atmosferici estremi. Oltre alla necessità di tutelare il comparto, questo potrebbe assumere un ruolo centrale nella fornitura di materie prime a basso impatto ambientale. La ricerca di soluzioni alternative, in particolare alla plastica, passa soprattutto dallo sviluppo di materiali a base organica. Impossibile inoltre calcolare la biomassa di scarto prodotta dalle lavorazioni agricole, l'applicazione estensiva di metodologie di valorizzazione economica, a fini energetici, potrebbe rappresentare un supporto importante per piccoli e grandi imprenditori agricoli. Misure come i regimi ecologici dovrebbero ricompensare gli agricoltori per le migliori prestazioni ambientali e climatiche che includono la gestione e lo stoccaggio del carbonio

¹⁵ CGIA Mestre. Ufficio studi, news 26 ottobre 2019.

¹⁶ Osservatorio Europeo sulla povertà energetica

nel suolo e una gestione più efficace dei nutrienti per migliorare la qualità dell'acqua e ridurre le emissioni. Le proposte della Commissione per la politica agricola comune per il periodo 2021-2027 prevedono che almeno il 40% del bilancio complessivo della politica agricola comune e almeno il 30% del Fondo per gli affari marittimi e la pesca contribuiscano all'azione per il clima. Poiché l'avvio della politica agricola comune rivista, rischia di essere posticipato all'inizio del 2022, la Commissione collaborerà con gli Stati membri e i portatori di interessi per garantire che fin da subito i piani strategici nazionali per l'agricoltura riflettano pienamente l'ambizione del Green Deal e della strategia "Dal produttore al consumatore". L'auspicio è che i piani strategici riflettano un maggiore livello di ambizione per ridurre significativamente l'uso di pesticidi chimici e i rischi connessi, nonché l'uso di fertilizzanti e antibiotici.

4.2 Le implicazioni sociali della transizione

L'obiettivo n.11 della Strategia di Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite riguarda la capacità di resilienza dei territori, al fine di assicurare la capacità degli stessi di rispondere alle crisi endogene ed esogene. Non è un caso che tra gli indicatori elementari di questo obiettivo, ricoprano un ruolo preponderante quelli legati alla qualità della vita delle persone, in particolare dal punto di vista ambientale. Da più parti sono state avviate ricerche per comprendere la correlazione tra livelli di inquinamento e capacità di diffusione del virus Covid-19. Nel passaggio del virus stesso dalle specie animali all'uomo, ha giocato inoltre un ruolo la fagocitazione umana di spazi biologici sempre maggiori. Le implicazioni sociali della transizione sono ampie e numerose ed è difficile tracciare dei contorni netti. Anche se volessimo prescindere dal valore etico per ragionare in termini meramente economici, l'emergenza pandemica ha dimostrato come la tutela della salute pubblica e l'accesso universale alle cure, ricopra un ruolo strategico nella capacità di resilienza delle società. La salute è un bene non negoziabile, un diritto fondamentale dell'uomo e, deve essere alla base di un nuovo meccanismo solidaristico nella comunità internazionale.

Un ulteriore fattore di rischio è rappresentato dalla povertà energetica, per le famiglie che non possono permettersi i servizi energetici fondamentali utili a garantire un tenore di vita dignitoso. Programmi efficaci, quali i regimi di finanziamento alle famiglie per la ristrutturazione delle abitazioni, possono ridurre le bollette energetiche tutelando l'ambiente. Un'attenzione particolare in tal senso deve essere prestata nel rimuovere gli ostacoli normativi che frenano gli investimenti nell'efficienza energetica negli edifici in locazione e in multiproprietà. Strumenti appositi, sul modello del Patto dei Sindaci sono auspicabili per favorire la ristrutturazione dell'edilizia sociale, delle scuole e degli ospedali, dal momento che il denaro risparmiato grazie a una maggiore efficienza potrà essere impiegato per sostenere l'istruzione e la sanità pubblica.

Anche la responsabilizzazione dei consumatori a compiere scelte informate e a svolgere un ruolo attivo nella transizione ecologica è un dato imprescindibile. Nuovi modelli imprenditoriali, basati sul noleggino e la condivisione di beni e servizi, potranno svolgere un ruolo nella misura in cui siano realmente sostenibili ed economicamente accessibili. A tal proposito occorre monitorare con attenzione affinché il modello della *sharing economy* non legittimi nuove forme di precariato, trasformandosi in occasione per la riduzione dei diritti e delle tutele sociali dei lavoratori.

Sul fronte dei trasporti occorre una revisione degli incentivi che rispecchi l'impatto sull'ambiente e sulla salute. Bisognerebbe mettere fine alle sovvenzioni a favore dei combustibili fossili orientando gli incentivi su carburanti e fonti energetiche alternative.

Un dibattito nuovo si apre invece sul tema del diritto al cibo di qualità. I prodotti europei e quelli italiani in particolare, sono noti per essere sicuri e sottoposti ad elevati standard qualitativi. Il cibo tuttavia è diventato in molti casi espressione di status sociale. La possibilità di acquistare prodotti biologici o di qualità elevata è preclusa alle famiglie con redditi medio-bassi. Un dato in tal senso è

testimoniato dalla quota di mercato dei discount, salita dal 13,4% del 2008 al 18,5% del 2018¹⁷. Strumenti che agevolino la strategia dal produttore al consumatore, potrebbero stimolare un consumo alimentare sostenibile e promuovere alimenti sani a prezzi accessibili per tutti. Il dibattito deve coinvolgere tutti gli attori della filiera, con l'obiettivo particolare di tutelare i soggetti deboli della catena del valore e, garantire un compenso equo ai produttori.

Conclusioni

L'ambizione del Green Deal è quella di guidare una riforma sistemica del modello economico e di sviluppo di un continente di 741 milioni di abitanti, il secondo mercato mondiale in termini di PIL. Questa considerazione è utile a comprendere la portata della sfida e il quadro all'interno del quale orientare le proprie scelte. La crescita della sensibilità politica e istituzionale sul tema è stata spinta negli ultimi anni da un'opinione pubblica che ha compreso a pieno la necessità di una transizione ecologica. Da più parti emergono voci che tentano di legittimare la necessità di una revisione del Green Deal alla luce della crisi economica. Le motivazioni riportate, per lo più fanno leva sul fatto che le necessità della riconversione ecologica potrebbero comportare limiti per la ripresa. Ripartire agendo in deroga alle misure ambientali in nome dell'emergenza sarebbe un errore macroscopico. Una risposta figlia di schemi obsoleti non farebbe altro che reiterare ed acuire gli errori che hanno contribuito al determinarsi della crisi attuale. La ripresa è una occasione di rinascita, l'opportunità di ripensare il rapporto tra i fattori di produzione alle fondamenta. Così come il New Deal fu la risposta alla grande depressione del '29, il Green Deal ha senso oggi ancor più di prima e deve rappresentare la base del programma di rilancio europeo, a livello economico, sociale e istituzionale. Quanto prima saremo in grado di collocarci alla testa del cambiamento, tanto più saremo in grado di determinarne la direzione, senza subirlo passivamente e, tanto più saremo competitivi su scala globale. La transizione rappresenta una straordinaria opportunità per effettuare il salto tecnologico, di bypassare i ritardi accumulati negli ultimi decenni. Abbiamo di fronte un'occasione unica per recuperare il terreno perso, in termini di tutele sociali e competitività del sistema produttivo.

La crisi pone sfide e fabbisogni di intervento nuovi. L'urgenza di fornire risposte tuttavia non può legittimare i sostenitori della deroga. Considerando che il Just Transition Fund è nato per limare gli impedimenti alla transizione, potrebbe essere quello lo strumento che, opportunamente modificato e rinforzato, si presta ad essere utilizzato per contenere le criticità sociali accentuate dall'emergenza COVID-19. Il fondo si trova ad un livello di programmazione avanzato e il suo utilizzo in questa nuova veste potrebbe agevolare una piena applicazione del Green Deal. Porre in contrapposizione crisi ambientale e crisi sociale appare una scelta miope. Al contrario, la ripresa può trovare nel piano di transizione un alleato in grado di moltiplicarne i benefici.

La portata globale dei fenomeni ci ricorda inoltre che mai come oggi sono necessari consessi internazionali di coordinamento e di confronto. Questa necessità appare in modo tanto più chiaro quanto più forte è stato l'indebolimento e la delegittimazione degli organismi internazionali degli ultimi anni. I confini amministrativi non fermano i virus, così come non fermano gli effetti del riscaldamento climatico. Quelli che sperimentiamo sui nostri territori, spesso sono effetti di cause da ricercare altrove nel globo. Una chiara visione internazionale e la capacità di relazionarsi in modo strategico è un elemento dal quale non si può prescindere.

¹⁷ Nielsen 2019

Riferimenti bibliografici

Consiglio d'Europa, 2000. *Convenzione Europea del Paesaggio*. STE n°176

European Commission, 2019. COM(2019) 640 final. COMMUNICATION FROM THE COMMISSION TO THE EUROPEAN PARLIAMENT, THE EUROPEAN COUNCIL, THE COUNCIL, THE EUROPEAN ECONOMIC AND SOCIAL COMMITTEE AND THE COMMITTEE OF THE REGIONS The European Green Deal.

Latour B. 2019, *Essere di questa terra. Guerra e pace al tempo dei conflitti ecologici*. Rosenberg & Sellier.

Sheller M. 2018. *Mobility Justice: The Politics of Movement in an Age of Extremes*. Verso, New York

UNESCO, 1972. Recupero e protezione dei beni culturali - Convenzione riguardante la protezione sul piano mondiale del patrimonio culturale e naturale. GU. n.261 del 18.09.1978

Un pianeta pulito per tutti - Visione strategica europea a lungo termine per un'economia prospera, moderna, competitiva e climaticamente neutra, COM (2018) 773.

Comunicazione "Uniti nel realizzare l'Unione dell'energia e l'azione per il clima: gettare le fondamenta della transizione all'energia pulita" (COM(2019) 285).

COM 2019/640, 11/12/2019. Il Green Deal Europeo. Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni.

Regolamenti e normative

Reti transeuropee dell'energia - Regolamento TEN-E

Direttiva 2014/94/UE sulla realizzazione di un'infrastruttura per i combustibili alternativi

Versione consolidata della direttiva 2003/87/CE del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un sistema per lo scambio di quote di emissioni dei gas a effetto serra nella Comunità e che modifica la direttiva 96/61/CE del Consiglio.

Regolamento (UE) 2018/842 relativo alle riduzioni annuali vincolanti delle emissioni di gas serra a carico degli Stati membri nel periodo 2021-2030 come contributo all'azione per il clima per onorare gli impegni assunti a norma dell'accordo di Parigi e recante modifica del regolamento (UE) n. 525/2013.

Regolamento (UE) 2018/841 relativo all'inclusione delle emissioni e degli assorbimenti di gas a effetto serra risultanti dall'uso del suolo, dal cambiamento di uso del suolo e dalla silvicoltura nel quadro 2030 per il clima e l'energia, e recante modifica del regolamento (UE) n. 525/2013 e della decisione n. 529/2013/UE.

Direttiva 2003/96/CE del Consiglio che ristruttura il quadro comunitario per la tassazione dei prodotti energetici e dell'elettricità.